

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **22 (1880)**

Heft 14

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in p. u.

SOMMARIO: Il vero spirito dell'Educatore. — Dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e secondarie. — Dei diversi scrittori ticinesi appartenenti alla prima metà del nostro secolo. — Insegnamento naturale della lingua. — L'istruzione primaria in Francia. — Un buon giornale pedagogico italiano. — Cronaca. — Concorsi. — Sottoscrizione.

IL VERO SPIRITO DELL'EDUCATORE.

Su questo argomento fin dal 1852 il *D.^r Carlo Schmidt* in un'adunanza di istitutori in Köthen aveva tenuto un lodatissimo discorso di cui qui comunichiamo un estratto. Il vero spirito dell'educatore è lo spirito di verità, di libertà e di amore.

I. È EDUCATORE CHI CERCA LA VERITÀ.

La verità è il nutrimento dello spirito umano, la sua aspirazione, il suo scopo, il tesoro sacro per cui lotta. Lo spirito umano, cui sia venuto meno l'entusiasmo per la verità, ha perduto sè stesso. Perciò il docente deve essere il sacerdote della verità. E la verità non alberga lontana da noi: La *natura* l'annuncia, la *storia universale* fa testimonianza di essa, e la *religione* la rivela.

1) *La natura annunzia la verità.* Lo spirito di Dio parla dalla natura. Lo spirito di Dio soffiava dove girano gli astri. Lo

spirito di Dio opera ove si elabora il cristallo esagono. Lo spirito di Dio scende dove il fiorellino esala il profumo di sua vita. Lo spirito di Dio risuona dove la voce dell'uomo inneggia alla creazione. Perciò l'educatore deve studiare la natura, conoscere le leggi immutabili, eterne, dietro le quali si muovono gli astri del firmamento e il cuore umano. È stoltezza quella di staccare il docente dalla natura. Dio non può contraddirsi nella sua duplice manifestazione: ciò che parla la manifestazione della natura, deve sancire la manifestazione dello spirito, e, Göthe diceva, «ancorchè le scienze naturali potessero ampliarsi in estensione sempre maggiore, lo spirito umano non oltrepasserà tuttavia la sommità e la cultura morale del cristianesimo».

1) *La storia universale fa testimonianza di esso.* Quello è un tribunale imparziale, dove giudica lo spirito eternamente operoso. I grandi genj dell'umanità sono i giurati che già da secoli si danno la mano, che condannano il morto per aggiustare ragione al vivente. La storia è il tribunale, avanti il cui foro crolla nella polve il malvagio e trionfa il giusto, impallidisce la menzogna e sfolgora la verità. Ogni sua pagina è uno squarcio di verità, e quegli è docente che ha bevuto allo spirito che emana già da secoli, e investiga le evoluzioni dello spirito della storia.

3) *Ma la religione rivela la verità.* Essa è il punto finale indivisibile della vita e della scienza. Di fronte alla cieca credenza secondo la lettera esteriore l'educatore deve attenersi al positivo in religione. Ma la parola vacua non è nulla di positivo. Positiva è la verità eterna. Dio è l'amore, e chi nell'amore perdura, rimane in Dio e Dio in lui. Positiva è la gran predica di morale: Tu devi amare Iddio, tuo padrone, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il sentimento, con tutte le tue forze, e il tuo prossimo come te stesso. Il positivo adunque è l'Evangelio dell'amore, mediante cui soltanto si consegue veramente la liberazione e la pacificazione. Chi non ha sentito la fiamma

dell'entusiasmo per questo santissimo e sublimissimo oggetto, non è educatore. Perciò l'educatore deve protestare contro tutto quello che non è positivo, che si vuole intrudere nella religione di esteriorità, di apparenza, di formalità senza la sostanza, di pure cerimonie senza il cuore, e quando sentirà che esso vive in Dio e Dio in lui, avrà conseguito la verità.

II. È EDUCATORE CHI AMA LA LIBERTÀ'.

È la libertà, penso io, che ci rende giustamente liberi, non l'arbitrio che fa e lascia fare ciò che più piace, ma la libertà che ci emancipa dalle basse passioni dell'egoismo e dalla concupiscenza, — dai pregiudizi ereditarii e dalle opinioni preconette, — dai riguardi e dalle convenienze, — dalla superstizione e dalla miscredenza, — dal vociare del popolo alto e basso, — dalla tanto accarezzata opinione pubblica, — infine dall'errore, come se l'uomo di questa terra potesse farsi partecipe di una libertà assoluta. La libertà trova la sua vita e la sua essenza nella legge e nella propria limitazione; la libertà si tiene in giusta misura come idea fondamentale; la libertà riconosce il proprio dovere anche nel servire, nel sottomettersi a tutti i sentimenti più elevati della morale. Nè gli anarchisti, nè gli assolutisti a te danno la libertà: la libertà devi dartela da te stesso. Di fuori c'è sempre la libertà quando tu abbia reso libero il tuo interno. E «sia padrone di te stesso e di buon animo nei giorni sì lieti che tristi» — diceva Marco Aurelio — segnalando con ciò la vera essenza della libertà. Una volta conseguita, avrai un forte carattere, amerai la libertà e sarai un vero educatore.

III. È EDUCATORE CHI OPERA CON AMORE.

Che l'educatore sappia amare, altrimenti non potrà essere educatore. Amare — poichè soltanto l'abnegazione abilita l'educatore ad insegnare. Amare — poichè soltanto coll'amore il docente si cattiva i cuori dei fanciulli. Amare — poichè senza

di questo non potrà esercitare la missione divina dell'educazione dei fanciulli. Che il docente sappia amare, affinchè insegni ad amare e propaghi l'amore nel mondo. E questo fa d'uopo nel nostro tempo, dove la ipocrisia, la calunnia e la persecuzione dei malevoli sono all'ordine del giorno. Anche noi crocifiggiamo alla giornata, allorchè aspirando altrimenti mettiamo in sospetto la verità; anche noi condanniamo al rogo, quando condanniamo il contegno morale di chi opina diversamente. — Ci sia concesso per mezzo della scuola e nella scuola di piantare il santo stendardo della tolleranza fra l'umanità! Nessun uomo è padrone della verità assoluta. Essendo gli uomini per intelletto così differentemente organizzati, nelle loro mire procedono anche a seconda di sentimenti così diversi. Epperò dobbiamo praticare la tolleranza. O Girard, tu che fosti cotanto misconosciuto, hai potuto sorgere ancora dal tuo sepolcro per confondere i tuoi persecutori. L'intolleranza, la persecuzione e la condanna dei diversi pensatori sono un attentato alle leggi dello spirito e un sacrilegio verso Dio.

Ma educatore è chi cerca la verità, chi cerca la libertà e chi opera con amore.

(Dalla *Lehrerzeitung*)

Dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e secondarie (*).

(Continuazione v. n. precedente)

PORTI E FARI.

Porto — Quando un porto si possa dire buono — Porto artificiale — Frangiflutto — Molo — Diga — Antemurale — Gettata — Darsena — Bacino di carenaggio — Cantiere — Scalo di costruzione e scalo di alaggio — Arsenale — Dock — Magazzino generale — Porto franco — Punto franco

(*) L'autore fa precedere alcune biografie e lezioni necessarie alla perfetta intelligenza di quello che sarà per dire.

— Dogana — Porti militari e porti commerciali — Porti fluviali — Porti a marea — Porti di rifugio — Lazzaretti. —
Fanali — Faro — Faro galleggiante o lighth-vessel — Telefono galleggiante — Gavitelli. —
Dell'abbattere in carena.

1. *Porto*: È un luogo abitato sulla riva del mare, città o vicinanza di città, ove operano le navi stando in comodo ancoraggio, al sicuro dall'impeto dei venti e dalle agitazioni delle onde.

Sorge in un golfo od in una baia, là ove la sinuosità della terra forma un bacino sia per l'avanzarsi di due promontorii, sia per la particolare disposizione di una punta, o di un banco, o di una scogliera, o di un cordone litorale, o di una o più isole. Porti sono pure nelle lagune, negli estuarii e ne' tronchi inferiori de' fiumi.

2. Un porto perchè sia buono, e quindi frequentato, è necessario — che, fuori, per un vasto tratto, alla imboccatura principalmente, sia libero da secche e da banchi; — che abbia nel suo interno sufficiente quantità di acqua perchè i bastimenti della maggiore portata vi possano operare senza ostacoli, anche durante la bassa marea; — che le acque del bacino siano sempre tranquille in modo da non doversi sospendere mai dalle navi le operazioni di sbarco e di imbarco, o levare le ancore per prendere il largo all'avvicinarsi di qualche tempesta; — che abbondi di acqua potabile dovendosene fornire le navi per i loro viaggi; — che l'aria vi sia salubre; — che fortificazioni e bene ordinata vigilanza assicurino da sorprese di pirati e da nemici politici; — che sia munito di quanto occorre per l'attrezzamento, l'approvvigionamento e la riparazione dei bastimenti; — che di giorno e di notte siano segnali da servire di sicura guida ai naviganti ed in tale posizione che si possano vedere anche da lontano.

3. Non tutte le marine offrono le comodità necessarie per la costruzione di un buon porto; e l'uomo, il quale per il commercio ha bisogno di averne molti, là ove la natura aveva creati ostacoli per la navigazione, ne costruì di belli e di buoni, superando ogni difficoltà colla sua industria.

I porti sono quindi o *naturali* od *artificiali*: i primi sono detti da taluni *porti bacini*, i secondi *porti canali*.

4. *Porto artificiale* è quello che fu fatto dalla mano dell'uomo. Questi nella marina formò un bacino, sia collo scavare una spiaggia sottile, sia col far saltare in aria delle rocce; e lo protesse poi dalla forza dei venti e delle onde, e lo rese capace di ricevere le navi, con lavori fatti nell'acqua detti *opere idrauliche*.

5. Le opere idrauliche che si trovano nei porti servono:

a) o a diminuire la potenza delle onde, come i *frangiflutti*, i *moli*, le *dighe*, gli *antemurali*, le *gettate*;

b) o a riparare le navi dai danni avuti nella navigazione, come le *dársene*, i *bacini di carenaggio*, i *cantieri*, gli *arsenali*;

c) o a facilitare lo sbarco e l'imbarco delle merci ed al sicuro loro deposito, come i *docks* ed i *magazzini generali*.

6. *Frangiflutto*: È una isolata scogliera artificiale all'entrata di un porto o di un seno di mare; si eleva alcuni metri sul livello delle acque ed è destinata, come lo indica il suo nome, a porre un freno alla forza ed alla propagazione dei flutti.

7. *Molo*: Un muraglione di sterminata grossezza e di solidissima struttura, non isolato, ma congiunto alla riva. Si avvanza, come grande braccio, a difendere il seno del porto, e serve non solo contro il vento e le onde, ma anche per lo scarico delle navi. Sul molo infatti, *verso la riva*, sono colonne perchè le navi possano ormeggiarsi, — tettoie e magazzini perchè i marinai vi depositino, secondo i loro bisogni, àncore, vele, cordami, palischermi, bottami, casse di ferro, mercanzie....., — e macchine che servano ad imbarcare ed a sbarcare pesi, — e scali per trarre a terra e per varare palischermi, — e scalinate per imbarcarsi sulle lance.

Verso il mare il molo è munito di una batteria di cannoni di grosso calibro, ed alla sua estremità, di forma circolare, sorge una torre da faro o un semplice fanale per illuminare l'entrata del porto. Una larga strada, che corre ai piedi dei magazzini e delle tettoie, offre un ameno passeggio ai cittadini ed ai forastieri, i quali con loro grande diletto ponno vedere il mare, e mirar l'opere che si fanno da' marinai.

8. *Diga*: Un'opera isolata o no, che non ha tutti i comodi e vantaggi di un molo, quantunque molte volte sia praticabile nel piano superiore e possa essere armata di batterie e di forti e atta ad ormeggiare bastimenti. La diga ha lo scopo di opporsi all'impeto del mare, di frenare le burrasche e di impedire che le troppo alte maree non entrino a turbare la tranquillità e ad innalzare di troppo il livello delle acque del porto.

9. *Antemurale*: Molte volte, in alcuni porti, tale e tanta è la forza del vento e delle onde che le dighe ed i moli non bastano a tenere tranquille le acque ed a proteggere il bacino. Allora si forma in mare un muraglione isolato, che copre i moli e le dighe ed offre alle navi due bocche per entrare nel porto. Questa scogliera è detta *antemurale*.

È opera colossale; ha la parte superiore, quella fuori dell'acqua, murata e quindi praticabile, con forti e batterie, ed a' suoi corni due fari o fanali.

10. *Gettata*: L'ossatura di un'opera da compirsi, la quale se ripara dall'azione dei flutti non offre ancora i comodi di una diga e tanto meno di un molo. Sono massi più o meno grandi i quali prendono in mare la scarpa necessaria alla loro stabilità, e la inclinazione varia secondo la profondità delle acque, la forza dei flutti, la forma, la grandezza ed il peso dei massi immersi.

11. Abbiamo veduto che i *frangiflutti*, i *moli*, le *dighe*, gli *antemurali* e le *gettate* servono a diminuire la potenza delle onde; ora vediamo l'altre *opere* che servono a riparare una nave dalle avarie sofferte durante la navigazione, ovvero che siano le *dársene*, i *bacini di carenaggio*, i *cantieri*, gli *scali*, gli *arsenali*.

12. *Dársena*: È un bacino scavato nella riva d'un porto e comunicante con esso per una bocca o per un canale. Serve di ricovero ai bastimenti disarmati ed alle macchine effossorie, e vi si abbattono in carena le navi che hanno bisogno di riparazione. La darsena è quindi circondata da magazzini e da tettoie, ed è provveduta di quanto occorre all'attrezzamento delle navi a vela e specialmente di quelle a vapore, con tutte le macchine e gli ordigni che giovano a sollecitare ed a facilitare simile operazione.

13. *Bacino di carenaggio*: È un'opera idraulica, fondata in acqua o cavata in terra nel porto, con apertura al mare per ricevere i bastimenti, e il suo nome indica che serve a riparare le carene. La sua figura è quella di una ellissi allungata, e prende nome anche di *forma*, per una certa rassomiglianza col guscio della nave. Essendo aperto dalla parte del mare, la nave vi entra per un canale la cui bocca si chiude con porte. Non appena si trova nel bacino, si dà mano ad alcune possenti pompe a vapore per cavare tutta l'acqua così che esso ne rimane affatto vuoto. La nave si trova allora al secco, ed è tenuta dritta ed in luogo per mezzo di puntelli e di gomene. I calafati dall'uno e dall'altro fianco della carena, vengono a raddobbarla; e, quando hanno compiuto il lavoro, si dà l'accesso all'acqua, aprendo le porte. I puntelli cadono, le gomene si rallentano e si slegano e la nave sollevata a poco a poco dall'acqua, che con legge entra nel bacino, galleggia e si mette in moto per condursi nel porto e riprendere la sua navigazione.

Il bacino di carenaggio giova doppiamente:

- a) risparmia di abbattere in carena il bastimento (1);
- b) permette ai calafati ed ai carpentieri di lavorare in comoda posizione dall'uno e dall'altro fianco contemporaneamente.

14. *Cantiere*: È un vasto recinto in prossimità del mare, con magazzini e tettoie e scali di costruzione e di alaggio e quanto occorre per fabbricare e per raddobbare una nave. Nel cantiere vi ha qualche volta un bacino di carenaggio.

15. *Scalo*: Un piano inclinato che dal mezzo di un cantiere si inoltra nel mare scendendo fino a qualche metro sotto il suo livello.

Se serve per costrurre una nave dicesi *scalo di costruzione*; se per ripararla *scalo di alaggio* da alare, che è l'operazione colla quale si tira a terra una nave. Lo scalo poi si fa a piano inclinato perchè le navi scivolino facilmente quando si varano.

In ogni porto sono cantieri e darsene; nei soli porti militari sono gli *arsenali*.

(*Continua*)

POZZONI Prof. ZACCARIA.

DEI DIVERSI SCRITTORI TICINESI
appartenenti alla prima metà del nostro secolo.

(Note bibliografiche per EMILIO MOTTA)

(*Cont. v. n. prec.*)

13. ALBERTOLLI FERDINANDO.

Nacque in Bedano nel 1780; si portò in Milano nel 1795 e là attese allo studio del disegno sotto la direzione del celeberrimo suo zio Gio-

(1) *Abbattere in carena*: È l'operazione di coricare sopra un fianco e poi sopra l'altro una nave per riparare la carena dalle avarie avute. Questa operazione è lunga e faticosa, e non senza pericoli. A dirlo in poche parole, si fa così: Prima bisogna alleggerire la nave di tutti i suoi pesi e quindi mettere a terra acqua, vettovaglie, bottami, pennoni e quant'altre cose sono a bordo non lasciandovi che gli alberi maggiori. Poi, per leve galleggianti e per altri congegni si deve fare in modo che la nave giaccia sopra di un fianco e lasci emergere l'altro. Attorno a questo i calafati si pongono allora, sopra zattere, a lavorare colla massima alacrità, e, appena hanno compiuto il lavoro, la nave di bel nuovo viene rizzata e coricata sulla parte raddobbata perchè l'altra, già immersa, emerga e si raddoppi alla sua volta. Compiuto il carenamento la nave è messa in istato di poter riprendere i suoi viaggi: viene rizzata e di nuovo ricaricata di quanto le era stato tolto per alleggerirla. Tutte queste operazioni, lunghe, faticose, pericolose si evitano col bacino di carenaggio.

condo Albertolli (1). Per ben tre volte riportò il premio in quella Accademia di belle arti, una volta nell'architettura e due volte nell'ornato. Nel 1805 fu eletto professore di disegno nel Liceo di Verona; addì 25 febbrajo 1807 passò professore d'ornato nella R. Accademia di belle arti in Venezia e di là fu chiamato li 27 agosto 1812 ad esercitare la medesima carica in quella di Brera a Milano.

Da lui abbiamo disegnato l'altar maggiore di Agno, isolato, col tempietto a sei colonne corintie, eseguito in marmo da Gaetano Giorgioli e Pietro Ferroni ticinesi. Un altro altar maggiore in marmo di Carrara, nella chiesa di Sonvico, è pure suo disegno. — È di sua architettura il palazzo Traversa in via Monte Napoleone in Milano.

Oltre alle tavole del tempio di Minerva di Assisi e gran parte di quelle del progetto del Foro Bonaparte, pubblicate dall'arch. Antolini, incise all'acquatinta nel 1802 con Raffaele, figlio di Giocondo Albertolli, il catafalco per le esequie dell'arcivescovo Visconti, disegnato dal Cagnola: indi le feste date in Venezia a Napoleone sul disegno dell'architetto Selva da Borseto, poi l'arco del Sempione di Milano ed una porta di Vienna del Cagnola. Pubblicò in seguito:

1) Porte di città e fortezze, depositi sepolcrali ecc. di *Michele Sammicheli*. Con tre pagine di testo. *Milano* (Imp. Regia stamperia). *fol. obl. 1816*.

2) I fregi trovati negli scavi del Foro Trajano in Roma. *fol. Milano* (Bettoni) 1824.

3) Raccolta di fregi ed ornati diversi da Ferdinando Albertolli ideati e messi in opera. *fol. con 28 tav. Milano, 1830*.

L'Albertolli fu socio onorario e corrispondente del R. Istituto degli architetti britannici a Londra, socio dell'Ateneo di Brescia e consigliere ordinario dell'Accademia di Brera. Morì nel 1844.

Oltre all'*Oldelli*, al *Franscini* e ad altri, vedi specialmente sul conto degli Albertolli il *Curti* (Racc.¹ ticinesi p. 94 e seg.).

14. NESSI GIAN GASPARE.

Nacque l'avv. G. G. Nessi in Locarno addì 7 maggio 1810. Fu sindaco di Locarno, commissario di governo, membro del G. Consiglio, nel 1839 consigliere di Stato. Le vicende politiche di quell'anno sono troppo note, perchè tocchi a me il ricordarle.

(1) Parlerò più diffusamente degli Albertolli in un mio lavoro *Gli artisti ticinesi antichi e contemporanei in Milano*.

Egli si rese benemerito della patria storia come scrittore delle *Memorie storiche di Locarno*. Morì il 29 ottobre 1856 nella sua villa a Masnago presso Varese. — Vedi altre notizie in proposito p esso il de Vit (Il *Lago Maggiore* ecc. II, parte I^a, p. 502). Pubblicò:

1) Relazione di esperimenti colla madia sativa e col frumento gigantesco (nell'*Almanacco provinciale di Como*, anno 1844, p. 143).

2) La fontana degli ammalati nei dintorni di Varese (*ibid.*, anno 1845).

3) Nuova bigattiera salubre a ventilazione forzata sulla base del sistema d'*Acet*, costrutta in Laveno dal dott. Carlo Tinelli nel 1847. (*ibid.*, anno 1850).

4) Progetto d'assicurazione contro i danni della malattia del calcino nei bachi da seta (*ibid.*, anno 1851).

5) Simone Murali, da Locarno (*ibid.*, anno 1851), p. 15.

Riprodotta alla lettera nelle sue MEMORIE DI LOCARNO.

6) Le torbiere in Daverio, distretto di Varese (*ibid.*, anno 1852).

7) Torbiere presso Angera e Mombello, provincia di Como (*ibid.*, anno 1853).

8) Il *campo dei fiori* presso Varese (*ibid.*, anno 1854).

9) La chiesa di S. Giovanni in Varese (*ibid.*, anno 1855).

10) Esposizione universale di belle arti in Parigi (*ibid.*, anno 1856).

11) Il lago di Varese (*ibid.*, anno 1856).

12) La Madonna del Monte s/ Varese (*ibid.*, anno 1857).

13) Biografia del teologo Carlo De Bonis (*ibid.*, anno 1857).

14) Memoria sopra Castel Seprio. (Nella *Strenna italiana*, anno 1857).

I n.° 12-14 sono postumi.

15) Memorie storiche di Locarno fino al 1660. 8.° *Locarno* (F.° Rusca) 1854.

16) Cenni teorico-pratici sulla coltivazione della vite. 8.° *Milano*, 1854.

Il Nessi fu ascritto alla R. Accademia d'agricoltura di Torino, alla Società agraria di Cagliari, agli Atenei di Treviso e di Bassano, all'Accademia di Verona ed alla Società elvetica di scienze naturali.

(Continua)

INSEGNAMENTO NATURALE DELLA LINGUA.

« Qual è l'insegnamento più importante e ad un tempo più difficile a far entrare nella testolina degli alunni delle scuole primarie?... quello di cui si teme la prova e si paventa l'esito negli esami finali? Diciamo francamente: — È la composizione. Essa abbraccia scienza ed arte, sentimento, aspirazione, morale . . . tutto l'uomo: è la sintesi dell'umano scibile. Qualunque problema, qualunque esercizio di grammatica, di geografia, di morale, di geometria non esigerà mai tante cognizioni ed operazioni, non conterrà mai tanti dati, quanti se ne riscontrano nel completo sviluppo di un componimento. La grammatica, la geometria, l'aritmetica sarà ostica ed amara per alcuni; ma la composizione è sempre pan duro per tutti.

« Per cui l'idea informatrice dell'insegnamento nella scuola elementare, la meta cui volgere costantemente lo sguardo, come a luminoso faro, nell'opera fecondatrice e faticosa dell'istruzione elementare, si è di guidare i fanciulli alla giustezza della percezione, all'ordine delle idee, alla chiarezza d'espressione, alla perfetta comprensione dei pensieri, alla notizia dei rapporti onde si legano ».

Avevamo appena lette queste giustissime osservazioni nella *Scuola Italiana*, quando ci capitò il Manifesto di sottoscrizione ad una nuova opera didattica del nostro prof. G. Curti, intitolata *l'Insegnamento naturale della lingua*; opera « istituita sui principii pestalozziani e sui dati della moderna pedagogia, con corrispondenti esercizi pratici ad ogni passo »; laonde non può essere che un lavoro intento a procurare gradualmente e con sicurezza al fanciullo i cinque importantissimi vantaggi sovra espressi.

L'emerito professore ha cominciato la generosa campagna contro il vieto sistema d'insegnamento colla sua Grammatichetta popolare, applaudita dagli intelligenti, adottata qual libro di testo per le scuole ticinesi e messa in pratica da parecchi docenti; ed ora vuol rendere un servizio ancor più segnalato alle scuole ed ai maestri, col dare alla luce quest'altro suo lavoro, che troverà certo il favore meritato nel Cantone e fuori. L'intento poi dell'Autore e l'orditura su cui venne intessuta l'opera, appariscono chiaramente dalle seguenti parole del Manifesto, che riportiamo per intero:

« Chi ben considera la natura del movimento che in questi ultimi tempi si estese a quanti vi sono paesi civili in favore di quella istruzione che più

importa ad ogni classe sociale — la elementare e popolare, — non può fare che non iscorga come un'ampia corrente di raggi che da ogni dove si convergono in un medesimo punto, ad un medesimo intento: *Liberare cioè il primo insegnamento, l'insegnamento della lingua, dal gineprajo delle astruserie, e condurlo e fondarlo sul terreno naturale, vale a dire sopra un sistema conforme al processo della natura nello sviluppo delle facoltà dell'uomo.* Non altro fu il senso vero della dottrina di Comenio e di Basedow, messa poi in più viva luce dall'immortale Pestalozzi e dal suo seguace Girard.

« Questo movimento di riforma continua tuttavia di qua e di là dalle Alpi, e le recenti conferenze che si ripetono nella Svizzera e nella Germania, non meno che quelle di Roma ordinate dal Ministero italiano della pubblica istruzione, e di più altri luoghi, non appalesano che nuovi raggi sempre ancora diretti all'identico punto.

« Che significa siffatto persistere verso la medesima meta? Certo null'altro se non: Che in molta e molta parte la meta non è peranco raggiunta, e che le inveterate abitudini oppongono quella forza d'inerzia che resiste al moto del vero progresso e lo trattiene.

« Di questo lento procedere dell'utile miglioria v'ha chi n'addebita, e non senza ragione, la soverchiante preponderanza delle teorie sulla pratica, ossia il troppo timido e pigro avanzarsi di questa rispetto a quelle; poichè i copiosi ragionamenti, se valgono in generale a rischiarare l'intelletto, poco giovano nel caso concreto a decidere la volontà, ove non siano in pari tempo accompagnati e confortati dall'esempio pratico ordinato sulle dottrine ricevute e per così dire sancite e consacrate dall'esperienza. Egli è perciò che già si elevano voci, anche in Italia, ad avvertire che di teoriche pedagogiche già si è fin troppo ventilato e che ormai fa mestieri volgere di maggior proposito l'intento all'applicazione sperimentale, se si vuol riuscire a quella realtà di avanzamento che è nelle comuni aspirazioni.

« Destinata intieramente a questo fine è appunto la sopraccennata opera del prof. G. Curti, autore di altri lavori educativi favorevolmente accolti dal pubblico e dalle autorità scolastiche, ed educato egli stesso alla scuola che ebbe per fondatore e maestro quel benemerito pestalozziano Dr. Tomaso Scherr, a cui il Governo di Zurigo affidò la cura di riorganizzare le scuole popolari del paese, e il cui sistema fu trovato così confacente nella pratica, che divenne successivamente tipo di rigenerazione scolastica in quasi tutti i Cantoni svizzeri e in generale in tutti i migliori paesi di là dalle Alpi.

« L'Autore ha diviso il suo lavoro in tre parti. La I.^a parte segue il metodo, da Pestalozzi in poi, chiamato *intuitivo*, ordinando nella mente dell'allievo le idee e attaccando l'istruzione alle cognizioni già da lui possedute; onde deriva una mirabile facilità allo sviluppo naturale dell'intelligenza ed all'esercizio fondamentale della lingua. La 2.^a parte passa in rivista partitamente i componenti del parlare, sempre coi principii del metodo naturale e di eccitamento dell'attività dello spirito. — La 3.^a parte finalmente

avvezza al libero uso della lingua nel discorso (composizione), con un nuovo procedimento graduato e con allettevoli riscontri, ad ogni grado, di eccellenti autori di diversi tempi, sino ai recentissimi di lingua parlata.

« La natura del lavoro e la novità della sua orditura lusingano il sottoscritto Editore a credere che, coll'intraprenderne la pubblicazione, non abbia che a fare cosa grata a quanti si interessano della pubblica e privata educazione o sono della medesima occupati.

« L'opera uscirà in un volume di circa 300 pagine del formato di questo Manifesto, al prezzo di fr. 2.

« Le sottoscrizioni si ricevono presso il sottoscritto *Editore* in *Bellinzona*; — presso *Francesco Veladini e Comp.*, tipografi, in *Lugano*; — presso *G. B. Paravia e Comp.* tipografi-editori, in *Torino, Milano, Firenze, Roma*; — e presso *tutti i librai espositori del presente Manifesto*.

« Bellinzona (Svizzera), maggio 1880.

L'Editore :

Carlo Salvioni Librajo-Editore

in BELLINZONA ».

L'ISTRUZIONE PRIMARIA IN FRANCIA.

Una recente relazione pubblicata dal ministro Ferry al presidente della Repubblica sui progressi dell'insegnamento primario nel presentargli gli ultimi lavori statistici compilati, constata un immenso progresso negli ultimi cinquant'anni, vuoi che si paragoni il numero totale degli alunni iscritti dal 1837 al 1877 nelle scuole pubbliche e libere, vuoi si mettano in rapporto gli alunni con la popolazione, o si consideri il numero de' maestri, vuoi anche che si consideri il considerevole aumento del numero delle scuole, il moltiplicarsi del numero delle scuole pubbliche, il crescente numero de' coscritti di leva che sanno leggere e degli sposi che firmarono l'atto di matrimonio.

« Dal 1837 al 1877, dice il Ministro, il numero degli alunni nelle scuole primarie si è accresciuto nel rapporto di 100 a 182; valutato nelle due epoche, ed in relazione alla popolazione il progresso vero ascende al 70 0/10 (752 alunni su 10,000 ab. nel 1837; — 1281 nel 1877). Il numero totale delle scuole si è aumentato del 36 0/10; quello delle scuole pubbliche del 75 0/10, cioè a dire in una progressione più rapida che non sia quello della popolazione. Il numero delle scuole femminili si è quadruplicato, il numero de' maestri di ogni categoria si è elevato nella proporzione di 100 a 185, ma si è più che raddoppiato nelle scuole pubbliche. Si conta in media nelle scuole pubbliche un maestro per 53 fan-

ciulli nel 1837; e 48 alunni solamente per ciascun maestro. Infine nel 1837 restavano in Francia 5,667 comuni privi di scuola, numero che nel 1876-1877 si è ridotto a 312, e nel 1879 a 298. Parallelo ai mezzi di istruzione risponde il progresso continuo de' risultati. Nel 1827 si hanno 42 su 100 coscritti che sapevano leggere, mentre ve ne sono 85 nel 1877. Nel 1820 si hanno 34 sposi per 100 che firmano l'atto di matrimonio, mentre oggi se ne hanno 70 per 100 ».

Fra le altre osservazioni contenute in questa relazione è notevole la seguente: In questa lotta, dice il Ministro relatore, de' poteri pubblici contro l'ignoranza, i primi colpi sono più risonanti, le prime leggi producono i maggiori effetti. La grande legge del 1833 ha sotto tal rapporto, un notevole vantaggio su tutte quelle che son venute dopo. Sotto il regime da essa inaugurato, l'accrescimento medio annuale degli allievi e del numero delle scuole è stato, nel primo periodo di applicazione (1832-1837), di 7 a 8 0/10 all'anno per gli alunni, e del 2 a 3 0/10 per le scuole; dal 1837 al 1844, la legge annuale di progressione è stata di 3,1 per gli alunni e di 1,9 per le scuole, mentre il periodo compreso tra il 1850 e il 1863 non ha per coefficiente che 2,3 per gli alunni, e 0,5 per le scuole; e quello del 1872 al 1877 ha 1,6 per la popolazione scolastica, e 0,5 per il numero delle scuole.

« Il periodo della repubblica non la cede per fermo ad alcun altro per l'ardore e la persistenza degli sforzi accumulati e li vince tut i per l'estensione de' sacrifici. Dal 1871 al 1877 le spese ordinarie delle scuole primarie si sono elevate del 34 0/10. La sovvenzione dello Stato che nel 1871 era di 8,620,000 franchi, è stata successivamente portata a 15,647,000 franchi nel 1878, ed è di 20 milioni o poco meno pel 1880. L'aumento de' contingenti comunali propriamente detti, dal 1871 al 1877 è stato superiore al 4 0/10, e il concorso de' dipartimenti si è aumentato del 47 0/10 ».

Queste cifre, dice l'*Avvenire della Scuola* da cui togliamo questi dati, attestano senza dubbio alcuno gli sforzi grandissimi di buona volontà e di patriotismo che compie oggi il governo francese in favore dell'istruzione. Della qual cosa noi non possiamo che felicitarlo di cuore e ripetere: *Excelsior! Excelsior*, poichè la statistica la quale, come ben dice il Ferry, fa risaltare a fianco a tali sacrifici la lentezza relativa dei risultati conseguiti, viene ad ammaestrarci che in fatto di istruzione popolare niente si è fatto, quando resta a fare ancora qualche cosa; e nel campo del progresso sociale ed intellettuale è uopo seminare molto per raccogliere poco.

UN BUON GIORNALE PEDAGOGICO ITALIANO.

Col 5 del p. p. maggio vide la luce in Torino il primo numero della *Scuola Italiana*, rivista settimanale dell'istruzione primaria, normale e magistrale, diretta da Ildebrando Bencivenni.

È uno dei più ricchi e dei meglio redatti giornali pedagogici — e nel tempo stesso il più a buon mercato — che siano a nostra conoscenza. Consta ogni dispensa di 16 pagine a fitto carattere e doppia colonna di articoli svariati di *pedagogia e politica*, più 8 pagine di *didattica*, ossia *la scuola giorno per giorno* — il tutto in carta igienica giallognola, con copertina egualmente stampata: — totale 56 grandi colonne.

I primi numeri noi trovammo assai interessanti, e commendevoli per la sostanza e per la forma gli argomenti che vi sono trattati. Gli egregi scrittori si propongono di cooperare alla soluzione di un grande problema, che dev'essere il corollario della unità politica d'Italia: cioè l'unità morale. A tal uopo, dicono, occorre al popolo italiano il *carattere*, che tuttavia gli manca, — e questo carattere vuol essere dato dalla scuola. La lotta sarà sostenuta principalmente contro i pericoli che minacciano la società, e che si chiamano falsi principii, dottrinarismo, pregiudizi ed affarismo: e que' signori Redattori mostrano di saper lottare a meraviglia.

Nel dare il benvenuto alla *Scuola Italiana*, e mentre le auguriamo prospera sorte e la raccomandiamo caldamente, facciamo noto essere uscito il n.º 8, col seguente sommario:

PARTE PEDAGOGICA E POLITICA — A. S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione (letterine d'un maestro elementare) (*Il Vice Facente Funzione*). — Idee di un maestro pessimista (*Homunculus*). — Noticine in margine (*Nemo*). — Ancora: La scuola educa? (*A. Ramacci*). — Porro unum necessarium (*Mario Liberto*). — Laboremus (*Toni*). — Libertà (*A. Marcati*). — Educazione pratica negli asili d'infanzia (*Anna Bencivenni*). — La settimana di Ficcanaso: Rivista della stampa (*Ficcanaso*). — Questioni ardenti: La Scuola educativa (*Noi*). — Vittorino da Feltre (*E. Berni*). — In libreria (*Il bibliotecario*).

PARTE DIDATTICA. — La scuola giorno per giorno (*C. Gonte*). — Scuole Magistrali (*Selene d'Asti*). — Fra sbarre e parallele (*A. Marcati*). — Poesie infantili. — Canti per gli asili (*A. Bencivenni*).

COPERTA. — Bollettino bibliografico. — Piccola posta. — Posti vacanti. — S. P. Q. R. (*Romulus*). — Di palo... in frasca: Notizie dell'istruzione (*Nemo*). — Affari di casa. — *Appendice letteraria*: Dal portafogli d'un maestro: Note a lapis (*I. Bencivenni*).

Per abbonarsi inviare vaglia e lettere all'Amministrazione della *Scuola Italiana* presso la *Tipografia e Litografia Camilla e Bertolero*, via Ospedale, N. 18, Torino.

Prezzo d'abbonamento: Anno L. 8 — Semestre L. 4.50 — Trimestre L. 2.50.

CRONACA.

La *Libertà* di Locarno, nel riprodurre lealmente mutilato il cenno necrologico comunicatoci da persona amica in elogio della nostra socia Filomena Stefani, ci fa la garbatezza di asserire che noi abbiamo pubblicato a carico della defunta, negli ultimi mesi di sua vita, « *accuse ingiuste e sleali* ».

Ricordiamo anzitutto che i nostri appunti, ben fondati, erano diretti ad una delle tre o quattro maestre della Scuola Normale; e se anche i giornali conservatori li attribuirono nominativamente all'una piuttostochè alle altre, vuol dire che colpirono *giusto*. In secondo luogo noi riteniamo — sarà una nostra debolezza — che la *lea tà* esige che si chiami nero il nero e bianco il bianco, lungi dal menar soltanto o turibolo o sferza a stregua delle simpatie o delle animosità partigiane, esempio datoci da altri, ma che non imiteremo mai. Abbiamo avuto il doveroso coraggio di rilevare le pecche di persona vivente nello scopo di farle scomparire pel maggior bene della Scuola Magistrale e delle allieve che la frequentavano; come l'abbiamo avuto, senz'essere incoerenti, di stampare l'eloio funebre che ne poneva in luce le virtù, e celava quasi col pietoso velame delle parole qualche atto meno commendevole.

Ci duole che una taccia, cui la coscienza ci assicura di non meritare, e che rimandiamo là dond'è partita, ci abbia costretti a ritoccare un argomento che eravamo lieti d'aver seppellito per sempre. Ma la colpa non è nostra.

Concorsi scolastici.

COMUNE	SCUOLA	DURATA	ONORARIO	SCADENZA DEL CONCORSO	F. O.
Vira-Gambarogno	maschile	mesi 9	fr. 700	17 luglio	N° 25
Magadino	»	» 8	» 720	24 »	» »
Cerentino	»	» 6	» 500	17 »	» »
Moghegno	mista	» 6	» 500	31 »	» 26
Linescio	»	» 6	» 500	25 »	» »
Gordevio	maschile	» 6	» 500	7 agosto	» 27
Giumaglio	mista	» 6	» 500	15 »	» »
Malvaglia	mas. 2 ^a cl	» 6	» 600	31 luglio	» »
Campello	mista	» 6	» 500	15 agosto	» »
Chiggiogna	»	» 6	» 400	10 »	» 28

SOTTOSCRIZIONE

a favore di un povero Maestro vecchio ed ammalato

Importo delle liste precedenti fr. 29. 85

Offerta di un Brissaghese amante dell'istruzione . . . » 10. 00

Totale fr. 39. 85